

# LA POSTA DI DON *Luigi*

***Schianno 06.04.2021***

## **Le domande dei bambini**

“Quanto tempo ci hanno impiegato a fare questo calice?”

mi chiede Elena, vivace chierichetta di V elementare dopo la Messa del mattino di Pasqua.

...nelle Solennità uso il calice “bello”, sotto la base c’è inciso

“Ricordo della Parrocchia di Ispra 31 gennaio 1981”,

lo ricevetti in dono quando dalla Parrocchia dove ero stato coadiutore 15 anni fui “promosso” Parroco a Leggiuno.

Non sapevo che cosa rispondere a Elena...

“Chiedilo a Giuliano, lui è un esperto meccanico, conosce come si eseguono i lavori”

Giuliano risponde alla ragazzina: “non tanto tempo...” in quel mentre arriva qualcuno che vuol far celebrare una Messa e perdo la risposta “tecnica”, però quella domanda mi è riecheggiata in un momento di preghiera e mi sono ricordato di un *calice molto particolare...*

L’allora seminarista Fabio, che ora è don Fabio Stevenazzi, aveva pensato di scolpire con le sue mani il supporto di legno in cui inserire la coppa dorata e costruire così il calice della Prima Messa.

Salì in macchina con suo cognato Giorgio, che andava per lavoro in Abruzzo e contava conoscenze nel territorio, sicuro di trovare il materiale adatto. Certamente un pezzo di ulivo di Gerusalemme sarebbe stato più indicato, ma non si può aver tutto dalla vita.



Ho chiesto a don Fabio qualche notizia, ecco anzitutto la foto del calice che è costato tante ore serali e notturne di lavoro, segue il riassunto della sua esauriente spiegazione.

L'idea che lo ha guidato ....

“è trinitaria attraverso la carne del Figlio si manifesta il Padre e lo Spirito, e le sue opere sono opere trinitarie...per questo gli spazi vuoti tra le mani di Cristo ( una da morto crocifisso, una da Risorto) fanno intravedere il Padre e lo Spirito...le mani di Cristo alzano la coppa ,suggerendo che il povero prete, quando consacra, non fa altro che agire “in persona Christi”....il ciocco di ulivo da cui ho tratto il calice ,faceva parte di una catasta di legna da ardere. Ecco la sorte di noi peccatori, siamo stati salvati ed ora siamo invitati a metterci al servizio del nostro Salvatore...”

Mi rivolgo di nuovo a Elena:

“quanto tempo per fare un calice?....tanto, tanto, rubato alle ore notturne del sonno...don Fabio non mi ha detto con precisione quanti mesi ha lavorato a quest'opera, lo inviteremo a celebrare nella nostra chiesa portando il suo calice, così ce lo spiega di persona.”

## S. Giuseppe

Si avvicina il Primo Maggio dedicato ai temi del lavoro e la figura di S. Giuseppe a cui è dedicato questo anno pastorale riapparirà alla nostra considerazione. Se hai già letto e meditato la lettera Apostolica Corde Patris... molto bene.

Io qui allego il punto n.6. In internet puoi trovare eventualmente tutta la lettera che è molto “incisiva” nelle sue poche pagine.



### **6. Padre lavoratore**

Un aspetto che caratterizza San Giuseppe e che è stato posto in evidenza sin dai tempi della prima Enciclica sociale, la *Rerum novarum* di Leone XIII, è il suo rapporto con il lavoro. San Giuseppe era un carpentiere che ha lavorato onestamente per garantire il sostentamento della sua famiglia. Da lui Gesù ha imparato il valore, la dignità e la gioia di ciò che significa mangiare il pane frutto del proprio lavoro.

In questo nostro tempo, nel quale il lavoro sembra essere tornato a rappresentare un'urgente questione sociale e la disoccupazione raggiunge talora livelli impressionanti, anche in quelle nazioni dove per decenni si è vissuto un certo benessere, è necessario, con rinnovata consapevolezza, comprendere il significato del lavoro che dà dignità e di cui il nostro Santo è esemplare patrono.

Il lavoro diventa partecipazione all'opera stessa della salvezza, occasione per affrettare l'avvento del Regno, sviluppare le proprie potenzialità e qualità, mettendole al servizio della società e della comunione; il lavoro diventa occasione di realizzazione non solo per sé stessi, ma soprattutto per quel nucleo originario della società che è la famiglia. Una famiglia dove mancasse il lavoro è maggiormente esposta a difficoltà, tensioni, fratture e perfino alla tentazione disperata e disperante del dissolvimento. Come potremmo parlare della dignità umana senza impegnarci perché tutti e ciascuno abbiano la possibilità di un degno sostentamento?

La persona che lavora, qualunque sia il suo compito, collabora con Dio stesso, diventa un po' creatore del mondo che ci circonda. La crisi del nostro tempo, che è crisi economica, sociale, culturale e spirituale, può rappresentare per tutti un appello a riscoprire il valore, l'importanza e la necessità del lavoro per dare origine a una nuova “normalità”, in cui nessuno sia escluso. Il lavoro di San Giuseppe ci ricorda che Dio stesso fatto uomo non ha disdegnato di lavorare.

La perdita del lavoro che colpisce tanti fratelli e sorelle, e che è aumentata negli ultimi tempi a causa della pandemia di Covid-19, dev'essere un richiamo a rivedere le nostre priorità. Imploriamo San Giuseppe lavoratore perché possiamo trovare strade che ci impegnino a dire: nessun giovane, nessuna persona, nessuna famiglia senza lavoro!



Ave Maria per la pace nel mondo.

*A presto don Luigi*

*Don Luigi Milani*